

LA STORIA La Pieve di Vimercate fu abolita nel Settecento. Ma rivive nei faldoni dei suoi documenti



ARCHIVIO PLEBANO

Alle origini della città

di **Federica Signorini**

■ Antiche pagine dai bordi smangiati, vecchi libroni, calligrafie affascinanti; informazioni anagrafiche sullo "stato delle anime", registri contabili, documenti storici e amministrativi: infilarsi tra i volumi conservati nell'Archivio Plebano di Vimercate significa intraprendere un viaggio che, ad ogni pagina sfogliata, accende una piccola luce sui secoli passati. A orientare l'itinerario tra carte, tomi e pubblicazioni - preservate grazie alla cura degli uomini e alla clemenza della sorte - ci pensa Carlo Mauri, dal 2004 responsabile dell'Archivio (e dal 1992 collaboratore di Maria Corbetta, precedente responsabile) che oggi trova casa nell'ala nord del complesso di Santa Marta.

Lastoria

«La storia dell'Archivio è nata in relazione a quella della Pieve di Vimercate - spiega -. Già lo storico Giovanni Dozio, nel 1853, ne evidenziava la ricchezza documentale». Consultando il suo volume "Notizie storiche di Vimercate e sua Pieve" (edito a Milano da G. Agnelli), si legge infatti che "mentre le vecchie carte degli Archivi canonicali delle nostre Pievi, per incuria degli uomini o per qualsiasi altra causa, andarono già da molti anni perdute quasi tutte irrimediabilmente, l'Archivio della Chiesa Plebana di Vimercate ci conservò una preziosa suppellettile di pergamene scritte dal mille fino al mille e trecento".

Purtroppo, già nel secolo successivo la radiosa condizione descritta dallo storico fu fortemente adombrata, complice la disattenzione umana ma anche il disastroso incendio che nella notte tra il 7 e

l'8 dicembre del 1884 scoppiò nella sagrestia di Santo Stefano, dove l'Archivio era ai tempi conservato.

Riordino

«Per avere traccia di quanto conservato all'interno dell'archivio, passaggio fondamentale fu l'incarico che monsignor Ernesto Castiglioni, nel 1958, affidò a don Eugenio Cazzani - racconta Mauri -. Quello di riordinare il patrimonio documentario e di dargli un assetto completamente nuovo». Il frutto maturo di tale operazione fu il "censimento" dell'intero materiale esi-

stente (in particolare di carattere storico, amministrativo e anagrafico) e la sua organizzazione all'interno di 102 cartelle, fisicamente visibili in Archivio e descritte per filo e per segno nel Regesto "L'Archivio Plebano di Vimercate", pubblicato nel 1968.

Con tale volume e col generale riordino di tutti i documenti esistenti, si credeva di avere tra le mani gli strumenti giusti per consultare agevolmente l'Archivio, scrigno di carte e documenti relativi sia alla Pieve di Vimercate - circoscrizione territoriale ecclesiastica facente

capo alla chiesa di Santo Stefano e comprendente oltre 20 parrocchie del circondario; scomparsa verso la fine del Settecento con le nuove divisioni amministrative del territorio - sia alle sole parrocchie vimercatesi. Ma neppure 20 anni più tardi, in occasione delle opere di rifacimento del tetto del Santuario, «nel sottotetto, sotto un mucchio di macerie, fu rinvenuto un grande ammasso di vecchie carte». Dimenticate da chiunque a Vimercate e «forse nascoste in passato per salvarle da qualche circostanza potenzialmente rischiosa». ■

COSA CONTIENE Un casuale ritrovamento nel sottotetto del Santuario nel 1985 ne ha ampliato la mole

Mandati di pagamento, registri, partiture musicali su ottima carta



Don Mirko Bellora ha voluto il recupero di Santa Marta

■ Un nuovo, imponente capitolo nella storia dell'Archivio Plebano di Vimercate si aprì nel 1985. Inaspettato in un presente che sembrava già avere tutte le "carte in regola" (ben ordinate e catalogate), ha riaperto i cassetti del passato grazie a documenti dimenticati. Dimenticati nel sottotetto del Santuario Beata Vergine del Rosario e, una volta messe in salvo dalla distruzione, riportate a memoria grazie a un paziente lavoro di analisi e di pulizia.

«Con Maria Corbetta, ai tempi responsabile dell'Archivio (nel 1993 ha anche ricevuto dal Comune la benemerenda civica, ndr), e su mandato del prevosto monsignor Giuseppe Ponzini, dalla fine del 1991 iniziò il recupero di quei documenti. Opera che si concluse grazie alla collaborazione di un affiatato gruppetto di volontari (Gruppo di lavoro dell'Archivio Plebano) verso il 2004» spiega Carlo Mauri, che da Corbetta ha preso il testi-

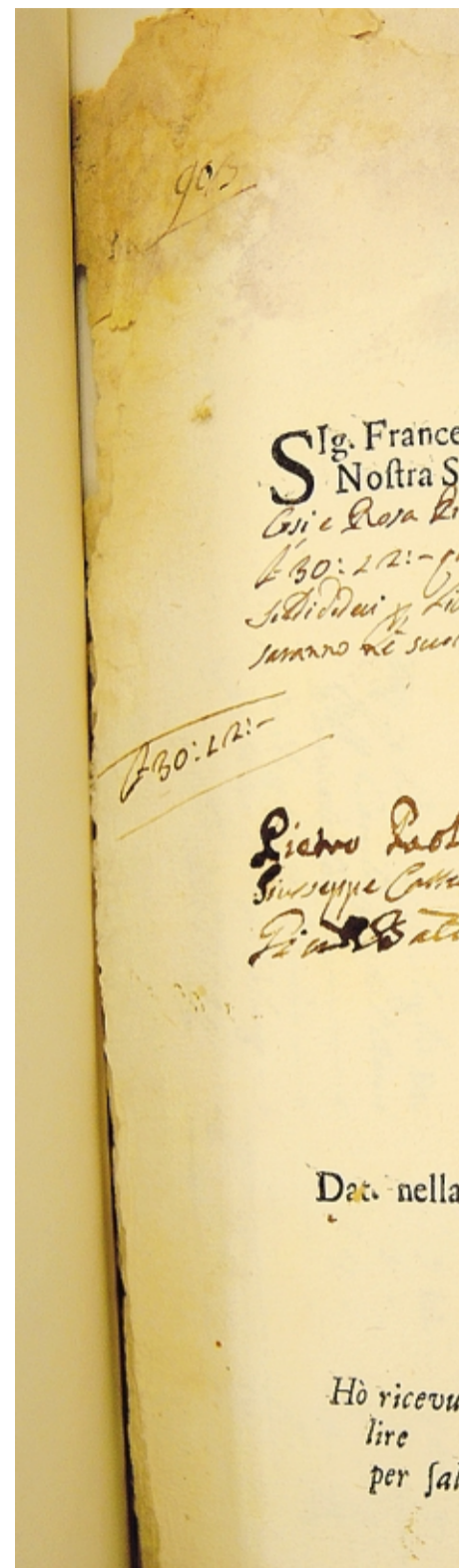
monio. «La mole di materiale vagliato comprende mandati di pagamento dal 1620 al 1852, oltre 200 registri vari (anagrafici, amministrativi, di messe celebrate...), numerose testimonianze relative alle due chiese vimercatesi - prosegue -. Oltre a più di 650 partiture musicali costituenti un fondo musicale settecentesco».

Perché l'opera di pulizia e di preparazione a miglior conservazione fosse ben compiuta, i volontari si rivolsero al direttore dell'Archivio storico diocesano, che inviò a Vimercate il dottor Giorgio Figini, che mostrò tutte le operazioni necessarie per realizzare un corretto recupero delle carte. Ossia una prima, sommaria pulizia, seguita da numerazione dei fogli, spolvero tramite pennello, tampone con alcool etilico denaturato e passaggio con ferro da stiro lievemente caldo.

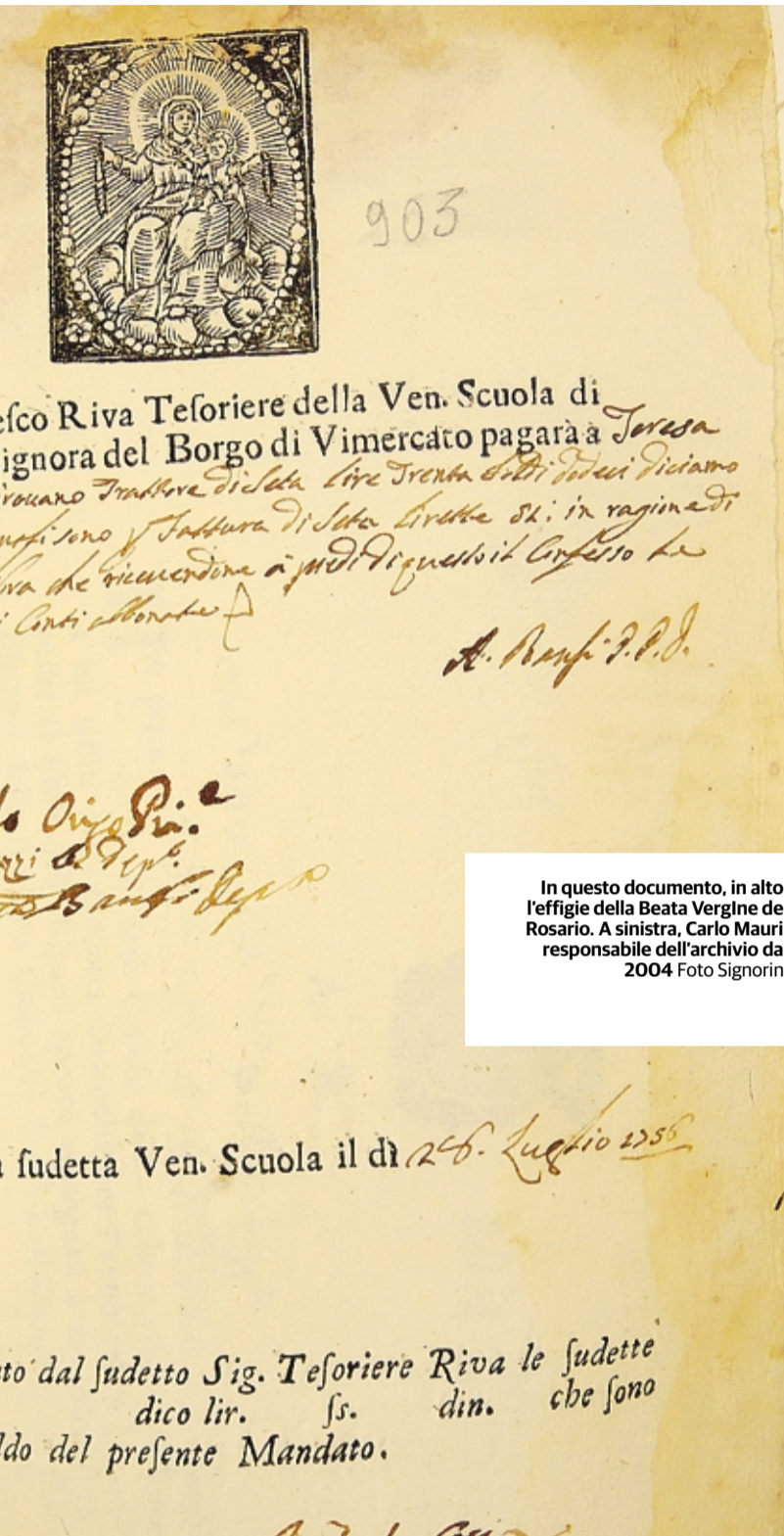
È notevole osservare come anche i documenti "amministrativi" come i man-

dati di pagamento siano in qualche modo preziosi: i mandati settecenteschi sono fogli di ottima carta, fabbricata a mano con stracci di lino e aventi la filigrana delle case produttrici. Nella parte superiore riportano l'effigie della Madonna del Rosario, non solo segno di devozione ma anche contrassegno dell'ente che gestiva il patrimonio delle chiese vimercatesi (la Venerabile Scuola della B. V. del Rosario).

Da tutta la vicenda successiva al 1985, «il bello è il risultato: le nuove carte hanno più che raddoppiato il patrimonio dell'Archivio, incrementandone il valore qualitativo disponibile agli studiosi e a chi vorrà cimentarsi in future ricerche». E guardando al futuro? «Un lavoro grosso da fare, se si decidesse di investire in questo senso, sarebbe la digitalizzazione dell'Archivio». Altro tassello futuro, potenziale idea da realizzare proprio in occasione della prossima riqualificazione di Santa Marta, potrebbe essere la pubblicazione di un regesto su tutta la mole dei documenti ritrovati nel 1985 (attualmente sono catalogati e descritti in un plico cartaceo, scritto a mano). ■ **F.Sig.**



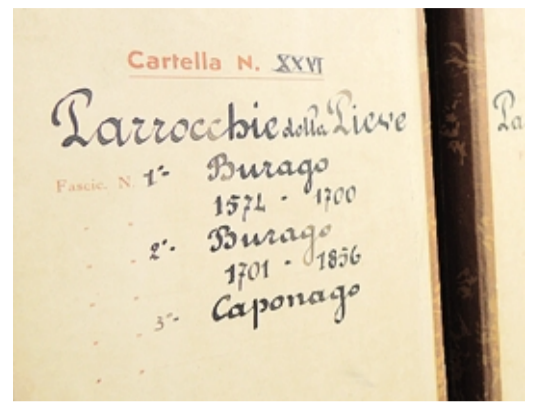
Ce ne parla Carlo Mauri, responsabile dal 2004 della conservazione di questo patrimonio culturale



In questo documento, in alto, l'effigie della Beata Vergine del Rosario. A sinistra, Carlo Mauri, responsabile dell'archivio dal 2004. Foto Signorini



Particolare di un antico spartito. Foto Signorini



Un faldone con documenti dal '500 al '700. Foto Signorini

IL PROGETTO Don Mirko: «Per custodire al meglio i documenti»

Il recupero di Santa Marta Spazi per consultazione e una sala conferenze

«È proprio questa ricchezza che abbiamo a livello di Archivio, dal punto di vista storico e anche artistico (penso in particolare al fondo musicale) a rappresentare uno dei vettori più importanti che mi ha spinto, direi quasi scaraventato, a imbarcarmi in questa impresa».

Don Mirko Bellora, responsabile della Comunità pastorale Beata Vergine del Rosario di Vimercate e Burago, parla del progetto di ristrutturazione e di restauro conservativo scelto per l'edificio di Santa Marta.

«La bellezza dell'Archivio Plebano e, al contempo, la bruttezza di questo edificio storico ormai malmeso» proprio nel cuore della città, a due passi dal Santuario e adiacente alla casa parrocchiale, «mi hanno quasi intimamente obbligato ad agire». Agire per restituire bellezza all'edificio in questione (di circa 500 metri quadri) e per fare in modo che questo «diventi rampa di

lancio per una presenza culturale significativa in città».

Per farlo si è messo in piedi un concorso di idee cui la parrocchia di Santo Stefano ha invitato 5 studi di architettura per poi selezionare il progetto redatto dallo studio Campanella Tassoni di Crema. Allo stato attuale, «il progetto è stato consegnato in Curia - spiega l'architetto Ilaria Angiolini, che ha un ruolo di coordinamento nell'iter che porterà l'edificio in questione a nuova vita - L'ufficio amministrativo, dopo una verifica documentale, lo porterà in Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio. Una volta approvato anche dalla Soprintendenza, lo si potrà presentare all'amministrazione comunale e iniziare i lavori». Un percorso che terminerà non prima di tre mesi dando il via libera ai cantieri in città.

Cercando di conservare il più possibile quanto esistente, ma anche di riportare alla memoria l'anti-

ca importanza del luogo, il progetto ritrova idealmente Santa Marta, con la creazione di una sagoma che ricordi il campanile sopra la copertura, con un segno in acciaio ossidato nel cortile per identificare l'attacco a terra della chiesa e con l'installazione di montanti a riproporre in alzato la muratura abbattuta.

Per quanto riguarda la fruizione degli spazi, si manterranno gli spazi già occupati dall'Archivio Plebano al primo piano dell'ala nord; alla dove verranno aggiunti spazi di consultazione attrezzati e, al piano terra, una sala conferenze. Nell'ala est, oggi inutilizzata, ci saranno due sale da adibire ad attività culturali parrocchiali o cittadine.

Il progetto ha un valore complessivo di circa 700mila euro, in gran parte coperto dalla somma (500mila euro circa) ottenuta dalla parrocchia con la vendita, nel 2017, dell'ex oratorio femminile in via Dozio. ■ F.Sig.

MUSICA Un fondo con 650 partiture

C'è anche uno spartito del terzogenito di Bach

■ Oggi sono descritte nel regesto "Il fondo musicale dell'Archivio plebano di Vimercate", pubblicato nel 2000 a firma di Mariateresa Dellaborra: circa 650 partiture del periodo settecentesco, testimonianza dell'intensa attività delle Cappelle musicali del Santuario e della Collegiata di Santo Stefano. Il fondo, radunato grazie al recupero documentale del 1985, raccoglie composizioni di musica sacra, tra cui manoscritti di autori milanesi (degni di nota Giovanni Andrea Fioroni, maestro di cappella del Duomo) e di organisti locali di rilievo artistico (tra cui Giovan Battista Beluschi). Sorprendentemente, si rintraccia anche un manoscritto di Johan Christian Bach, terzogenito del più famoso padre; alcune partiture sono poi riconducibili alla Scuola napoletana. La presa di coscienza di così pregevoli e numerosi spartiti testimonia la ricca vita musicale e polifonica che doveva trovar casa nelle chiese locali (organo e orchestra, con solisti e coro). Se ne è avuto un assaggio in alcuni concerti realizzati (e registrati) a cavallo tra gli anni Novanta e Duemila in Santuario, utilizzando le ritrovate partiture. ■ F.Sig.

LIBRI Sono consumati al grande uso

I codici in pergamena con le antiche antifone

■ Tra i documenti più antichi conservati dall'Archivio Plebano rientrano senza dubbio 4 codici realizzati su pergamena, risalenti al tredicesimo secolo. Si tratta di grandi volumi in cui si suddividono due coppie di antifonari medievali, ripartiti in "pars jemale" (periodo liturgico dall'Avvento alla fine della Quaresima) e in "pars aestiva". In uno dei 4 codici è riportata la memoria della consacrazione, nel 1272, di nuovi altari in Santo Stefano, in Santa Maria e nel battistero.

Dal punto di vista artistico, sono di notevole pregio le decorazioni miniate: un apparato ornamentale composto sia di numerose iniziali rosse e azzurre filigranate o racchiudenti volti maschili, sia di 5 iniziali miniate a celebrare le feste iniziali delle 2 sequenze (San Martino e la Pasqua, cui si aggiunge la ricorrenza di Santo Stefano); in origine esisteva probabilmente una sesta miniatura, ipoteticamente riportata nei primi fogli perduti. Le miniature si presentano consunte: assieme alla presenza di numerose postille, testimoniano l'uso frequente che dei volumi si deve essere nel tempo verificato. ■ F.Sig.

A ROTAZIONE Per diffondere conoscenza

Una teca in Santuario per esporre gli oggetti

■ L'affaccio sul presente dell'Archivio Plebano si è manifestato dall'ottobre 2011 con la proposta, su indicazione di don Mirko Bellora, responsabile dal 2009 della Comunità Pastorale di Vimercate e Burago, di una "teca espositiva" all'interno del Santuario della Beata Vergine del Rosario. «Fino ad oggi abbiamo realizzato una settantina di allestimenti su vari argomenti» spiega Carlo Mauri, responsabile dell'Archivio plebano.

Attingendo al ricco materiale, ma anche relativo ad arredi liturgici, quadri e pezzi d'arte -, «in collaborazione con l'architetto Ilaria Angiolini per la scelta degli oggetti da proporre, abbiamo voluto restituire alla comunità i contenuti dell'Archivio». Che oltre a trovare spiegazione in un testo affiancato alla teca, ne hanno avuto divulgazione anche tramite l'informatore "Parola Amica" della comunità pastorale, dove a lungo si è rintracciata una sezione dedicata. «Da qualche tempo, tramite l'informatore ho anche invitato i parrocchiani a proporre, se ne fossero in possesso, oggetti da esporre in teca», così da allargare il potenziale orizzonte della teca stessa. ■ F.Sig.